

PASSI per un MOTO A LUOGO

“C’è ancora del caos dentro di voi
c’è ancora una stella danzante?”

Friedrich Nietzsche



Passi, un andare e venire di moti diretti verso altri luoghi o che ritornano ai propri luoghi, moti incessanti del vivere, negazione positiva del sopravvivere.

Passi che portano verso l’altrove delle nostre scoperte e che ritornano al luogo del nostro risiedere, mezzi del nostro migrare, ciò che rimane della natura primigenia prima che l’uomo scoprisse il bisogno stanziale, la necessità del ritorno, la suggestione del nido, il conforto del luogo sicuro.

I passi di Luisa Sparavier, fermati e indagati come suggestione di storie innumerevoli, sono la sollecitazione a pensieri altri, al tema del trascorrere della vita, di angoli e oggetti che trattengono, custodiscono e conservano l’anima di chi li ha riempiti. Questi luoghi del raccogliersi sono poltrone, seggiole, cucce. Imnote e inanimate, si animano e vivono di chi le ha occupate, ne conservano il calore e l’odore, custodiscono i pensieri, accolgono lo spirito stanco per rianimarli. Aspettano. Lasciate vuote rimangono calde per quando ritorni, se sei solo ti abbracciano, se sei debole ti ridanno forza. Accolgono. La gioia e il dolore, la speranza e la paura, capaci di abbracci offerti senza fine, donati senza ricompensa.

Queste opere di Luisa Sparavier hanno un impatto fortissimo. Fermano il respiro a metà fino a quando non lasci all’emozione la libertà di affiorare. Allora il complesso mondo di sentimenti, la dolorosa e consapevole passione per la vita che si nascondono sotto i segni controllati e sapienti della sua straordinaria forma, solo allora diventano comunicabili. Parlarne pone il dovere dell’essere rispettosi della persona e responsabili del linguaggio che si adopera, come ogni volta in cui l’atteggiamento critico si permette di intervenire e commentare ciò che è compiuto. Quando il grande trasmigrare dell’idea, che si è fatta forma, consente all’idea stessa di essere condivisa, capace di inverare oltre il nostro sentire, così che la visione del mondo di chi guarda trovi il modo di ascoltare anche di sé: “ignoti, afferma Nietzsche, a noi medesimi, noi uomini della conoscenza, noi stessi a noi stessi” .

Sono quadri caldi di colore, rossi e terrosi di materia impastata, dove nulla è materiale perchè tutto è diventato spazio. Il rosso che è sangue e sole, il marrone che è terra-madre, dicono di solitudini e di comforti, di fragilità e di forza. Nelle forme ospitanti, vuote di presenze, quello che si sente palpabile è sempre lo spirito dell’uomo e l’utopia rigeneratrice della natura. Qui, in questi luoghi dell’anima, si è cantato, pianto, gioito, sofferto, vissuto, e siamo trascinati anche noi dal desiderio di ascoltare e ascoltarci, scoprendo quanto gli oggetti si imprimevano di noi, se solo siamo attenti a sentirlo. Forme, colori, luci, attraverso i pigmenti e le vibrazioni della superficie, ci comunicano di innumerevoli vite e di differenti sentire, con forza maieutica estraggono da noi echi di solitudini e di paure, desideri di tenerezza e di amore, e insieme ci regalano, con quella ricorrenza e instancabilità tipica dell’opera d’arte, emozioni.

Vorrei dire anche della forza inventiva di questa artista coraggiosa, per la quale l’invenzione conserva il forte valore della sua origine, dove “invenire” significa trovare, trovare quello che non si conosce e rivelarlo ricco di significati. Se è compito dell’arte “portare fuori”, accettando che l’idea divenga segno umano e riconoscibile, Luisa Sparavier affronta il percorso fatto di disciplina, fatica e tempo, per rendere palpabile quello che sta nel suo ricco mondo poetico, nel suo sensibilissimo immaginario e nella sua libertà, difficile come tutte le scelte di vita. Nell’opera di Luisa Sparavier la memoria appare essere la vibrazione più forte, ed è l’emozione che induce noi spettatori a fermarci e ad ascoltare. Memoria senza la quale finiremmo smarriti nel vuoto, memoria alla quale l’artista ci riporta, nei modi della poesia e della forma, dove sia decifrabile il passato e costruibile il nuovo: senza memoria siamo niente, animali vaganti senza spazio nè tempo. Certo ci vogliono una grande saggezza e una montagna di paure per decidere di possedere il ricordo. Ma capita che in certi momenti solo un po’ di follia, solo gli errori, solo ciò che poi si pagherà caro, regalino il dono di sentirsi vivi.

I “giardini dell’anima” di Luisa Sparavier dischiudono quella condizione di veglia che non consente alle parole di assopirsi nella loro banale quotidianità. E se alla fine smetteremo le nostre resistenze e ci metteremo in ascolto, ne riporteremo una nuova ricchezza: emozioni che affiorano, sensibilità che vengono sollecitate, la nostra stessa memoria riaccesa.

Marta Mauro

Luisa Sparavier è nata a Udine. Dopo il liceo classico e gli studi a Milano e Firenze ha lavorato per anni come art director per diverse agenzie pubblicitarie di Milano. Ritornata a Udine ha creato una sua agenzia cresciuta come strutturato laboratorio di comunicazione. Quindi l’Alto Adige e oggi Trieste.

Sa con certezza di avere impostato la sua vita disubbidiente in modo che il suo “dentro” potesse trarre massima soddisfazione dallo scoprire e dal comprendere

il “dentro” altrui. Scrive, disegna, dipinge, fotografa. Finalmente le passioni vere hanno avuto libera espressione: tradurre le sue sensazioni, i suoi sentimenti, la sua visione della vita in forme, colori e parole.